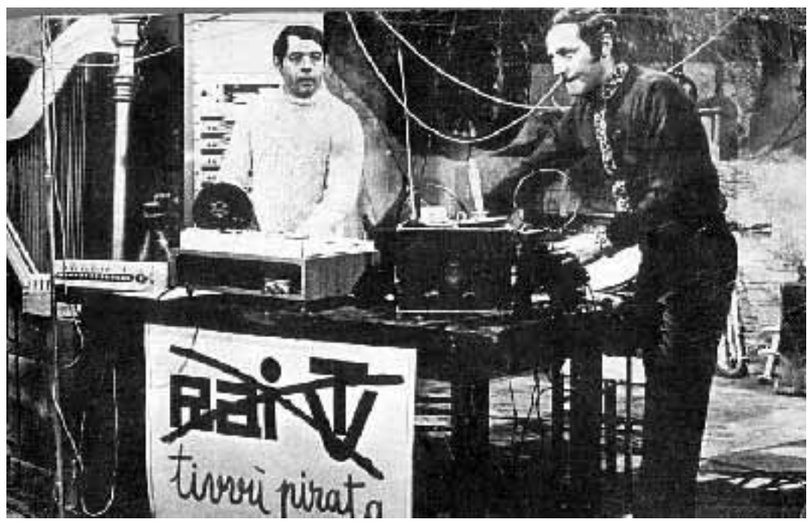
09SPE05A0907 ZALLCALL 12 23:18:07 07/08/98

Il popolare conduttore parla della comicità radiofonica, del ritorno di «Alto Gradimento» e dei suoi epigoni da Blackout a Caterpillar



Riso radio

Michele Mirabella: «Anche l'ironia è servizio pubblico»

ROMA. Ridere alla radio, un bel mestiere. «Che non si improvvisa». Parola di Michele Mirabella, uno che se intende. Laurea in lettere e filosofia, un passato nel teatro d'avanguardia, entrato in Rai per concorso pubblico, oggi conduttore di *Elisir* (ma sta preparando per Rai Educational una serie di «Lezioni di latino»), è stato con Toni Garrani uno dei «figliocci» di successo della generazione cresciuta con *Alto Gradimento*, protagonisti di molte trasmissioni radiofoniche (e poi televisive), che hanno fatto tesoro di quell'esplosione di ironia mescolata all'improvvisazione: «A Renzo e Gianni va dato atto di questa cosa fondamentale - dice -, cioè il coraggio dell'improvvisazione. Ma va detta anche un'altra cosa: e cioè che niente deve essere più studiato dell'improvvisazione».

Il ritorno di *Alto Gradimento* le fa piacere? «Intanto questo non è un ritorno, come molti hanno erroneamente scritto, perché si tratta della riproposizione delle vecchie puntate e meno male che è così, mi auguro che non gli venga mai in mente di rifarlo ora perché avrebbe il sapore malinconico di un reperto d'epoca». Sono tanti gli epigoni di quella stagione: «È vero, ma se penso agli epigoni nati nelle emittenti private per carità, quelli erano una vera zozzeria». Ma come, e la Gialappa's? «Loro sono bravi davvero, ma sono i soli. E poi la popolarità la devono alla televisione. Comunque sono un fenomeno nato fra il '93 e il '94. Io invece mi riferivo a quello che è successo negli anni dopo *Alto Gradimento*, nell'infame decennio degli anni Ottanta, quando si è imposta una radio senza più guizzi, una radio rassegnata, una radio 3131-inizzata, sempre più assistenziale, e gli spazi per l'ironia, il divertimento, l'intrattenimento intelligente, si sono sempre più ristretti». Cos'era successo? «Che la radio aveva ripudiato la sua vocazione di servizio pubblico. E aveva dimenticato una cosa fondamentale: che il divertimento e l'intrattenimento *sono* servizio pubblico. Sono troppo importanti per essere lasciati, com'è stato fatto, alla giungla dell'etere privato, che ne ha fatto carne di porco. Salvo poi ricordarsene d'estate. Eh sì, perché l'estate era l'unico periodo in cui alla radio chiamavano quelli come me e Garrani: pensavano che l'estate fosse il tempo delle facezie. Tanto, tutti partivano per le vacanze. E invece no: noi la radio la pensavamo e la facevamo soprattutto per quelli che rimanevano, e che non erano pochi».

Questo nell'«orrendo» decennio degli Ottanta; e oggi? «Negli ultimi cinque, sei anni - prosegue Mirabella - è stato un disastro. Un'accavallarsi di mode senza capo né coda, di farfugliamenti, di tentativi dissennati. E ora, da ultimo, scoprono che bisogna riacchiappare i giovani. Gli adulti, quelli che vorrebbero ascoltare qualcosa di diverso dal gracchiare di un jukebox, quelli li hanno dimenticati. E pensare che invece la radio è la dislocazione ideale della ragione». Una radio per pensare, per ragionare? «Radiotre ad esempio, è bellissima. Ha tante cose da ascoltare, non solo la musica. Anche il sarto che lavora, che *agucchia*, e nel frattempo vorrebbe sentire qualcosa, che diavolo dovrebbe ascoltare? Il rock spinto e demenziale di Radiodue? Dove sono finiti i programmi del pomeriggio di una volta, dov'è finita *Cara Rai*? È mai possibile che dall'orgia del radiotelefono siamo finiti al silenzio?». La nuova direzione di Radiorai promette cambiamenti in questo senso, e Mirabella si mostra ottimista: «I segnali non mancano, è stato un piacere ad esempio sentire che hanno ritirato fuori produzioni molto belle come *Le interviste impossibili*. Perché in realtà basta crederci. Basta tornare al primato della ragione e della parola». E la comicità, l'ironia, in questa radio che ruolo hanno, di puro intrattenimento o anche di trasgressione? «Ma no, la trasgressione non è un obbligo. Renzo e Gianni con *Alto Gradimento* trasgredivano ma quelli erano altri tempi, allora la radio era tutta letta». Chi sono oggi i suoi «eredi» preferiti di questa radio all'insegna dell'ironia intelligente? «Sono tanti, dai ragazzi del *Ruggito del Coniglio*, a Fazio, la Marchini, tutto il gruppo di *Blackout*, e poi quelli di *Caterpillar*, anche *Fabio e Fiamma*. E sono pronto a scommettere su una voce nuova, Federica Gentile, che è nata come dj ma per fortuna ha imparato l'italiano, ed è bravissima. Guardi quanti titoli che abbiamo citato; la sfido a trovarne altrettanti, di questa qualità, alla tv». Vuol dire che presto anche lei tornerà alla radio? «Mi piacerebbe, e infatti ho delle proposte che mi vorrei portare a Santalmassi: anzi, ho in mente un programma da fare proprio insieme a lui!».

Alba Solaro

> L'intrattenimento alla radio? Troppo importante per lasciarlo solo ai privati

FABIO E FIAMMA

Cacciaisordi e la Cicognona

Fiamma Satta e Fabio Visco. Un duro colpo per gli ascoltatori che quest'inverno non hanno potuto seguire «Fabio e Fiamma» su Radiodue, come di consueto. I due mitici conduttori de «La trave nell'occhio» (rubrica dedicata alla posta del cuore), ci hanno lasciato in sospeso su una serie di cose: come va la storia di Fiamma con il maniaco dello spiedo? come sta il commercialista Cacciaisord («C'è da pagare l'Iva, c'è da pagare l'Ici...»), la ex fidanza di Fabio, Lupa, è ancora tra le braccia di Tiberio Timperi? E la Cicognona che fa? Frase tormentone del programma: «La vita è un continuo cadere e rialzarsi», una delle perle di saggezza che Fabio dispensa a piene mani e su cui Fiamma ironizza con sarcasmo.

Simona Marchini personaggio «chiave» della trasmissione di Vaime Frase ricorrente: «Che avrà voluto di'?»

BLACK OUT

Il terribile Jocelyn Fazio

L'appuntamento del sabato con il grande circo di Vaime, «Black out» (sopravissuto persino ai ripetuti attacchi alla Rai da parte del Polo), ricorda «Alto gradimento» per l'amplissimo uso della satira di costume. Il cast fisso comprende Simona Marchini, Pierfrancesco Poggi e un Fabio Fazio allo stato brado, libero dalla bontà televisiva e splendido interprete di un falso e violento Jocelyn: chi non azzecca il quiz muore. Con la regia sincopata del conduttore, si alternano Fazio-Prodi («Quando andate a casa, carezzate i vostri bambini e dite loro che è la carezza del premier»), il parrucchiere gay Alpi Galeazzi («Ma le cose veramente disoneste no»), la «first sora» da generone Romano interpretata da Simona Marchini. Inossidabile.

Frequenze per ridere

schede a cura di Luca Bottura

CATERPILLAR

Una setta tipo «Cuore»

Più che un programma, una religione. E anche in questo caso la dinamica macchiettistica di Alto Gradimento (nel senso buono) non c'entra. La logica di Cirri e Ferrentino è quella bonariamente settaria di chi crea dei bersagli per i propri ascoltatori e invita a colpirli insieme.
Col sorriso, in una identificazione con gli ascoltatori non dissimile da quella del defunto Cuore, col quale condivide il rito del raduno annuale. Meno composto - ma non meno divertente - il bis che i conduttori concedono in questi giorni su Popolare Network. Il contenitore (Bar sport) è lo stesso in cui esordì la Gialappa's band.
Ed è proprio un bar sport, linguaggio compreso.

Gli inarrivabili Marco Presta e Antonello Dose divisi tra «Il ruggito del coniglio» e «Buono Domenico»

BUONO DOMENICO

Il ruggito del sarchiapone

Domenico è una sorta di sarchiapone che i conduttori zittiscono periodicamente al grido di «Buono, domenico», che dà il titolo alla trasmissione. Fine dei riferimenti ad «Alto gradimento». Il resto sono Presta e Dose, ossia l'ossatura del «Ruggito del coniglio». Compresi i dilanianti pezzi del folk-singer Joe Cusumano, in comproprietà con «Black out».
Il vero mistero del dinamico duo è come facciano a trovare tanti ascoltatori - veri - che rispondono in modo intelligente ironico ai loro sondaggi-provocazione, mutuati dai fatti di cronaca. Tra gli altri personaggi è da segnalare Barbie che sogna di essere una ragazza come tutte, con pregi e difetti. Per questo si fa crescere i peli e mangia cipolle per avere il fiato adeguatamente sgradevole.

QUELLI CHE LA RADIO

No, non sono James Bond

Tre ore di contenitore domenicale a beneficio dei calciofili. Idea e conduzione di Giorgio Comaschi, attore-scrittore bolognese che attualmente ha preso per mano su Raiuno la «Zingara» estiva. Riportato a un mezzo meno nazional popolare, Comaschi ritrova i suoi tempi teatrali e un basso profilo - solo nei toni - che strappa più sorrisi di complicità che risate scomposte. Il luogo di ritrovo è il Bar Marisa, e la Marisa è un uomo.
Le musiche sono di Giorgio Conte, fratello di Paolo. Le gag di Bob Messini, Massimo Cattaruzza, Veronica Pivetti e altri ancora.
Tra i personaggi un nemico di James Bond che vuole uccidere il conduttore, avendolo scambiato per 007. Tra le rubriche, Onda beige.

Santin Taranto e Gherarducci, ovvero la Gialappa's che su Radiodue commenta i Mondiali

RAI DIRE GOL

La Gialappa's degli esordi

Per qualcuno si tratta della trasposizione radiofonica delle gag televisive, ma gli aficionados sanno che quello della Gialappa's band è un ritorno al primo media. «Rai dire gol», in onda durante i Mondiali su Radiodue, è infatti la copia fedele degli esordi di Santin, Taranto e Gherarducci. Cominciarono nell'86 da Radio Popolare, inaugurando le teleradio cronache, con i rumori di Pepetito e le telefonate del pubblico. E ancora oggi proseguono in questa performance, che come linguaggio comico-satirico è tra i pochi modelli non mutuati da Arbore e compagnia. Se cedono alle logiche di «Alto gradimento», i nostri lo fanno soprattutto in tv. In radio, l'unico strappo sono stati gli interventi del falso Fabrizio Ravanelli, il vero Gioele Dix.

RIDERE PER RIDERE

Le barzellette del mattino

Esperimento invernale di barzellette trasversali condotto da Dario Vergassola e Luciana Litizzetto. Senza personaggi fissi, ma con un uso intelligente del repertorio Rai e il ricorso telefonico a raccontatori improbabili (tra i quali Gianni Vattimo: la battuta era ovviamente un po' debole).
Anche in questo caso il richiamo ai padri fondatori Arbore e Boncompagni è modesto, se non nella riproposizione di qualche spezzone tratto da Alto gradimento. Il linguaggio blobbistico, l'effetto candid camera dei «Dapporto per una notte» e un buon ritmo ne hanno fatto un successo nel preserale del sabato sera, in un orario - 20 - che già degrada verso tv, pizza o passeggiata.
Su Radiodue.